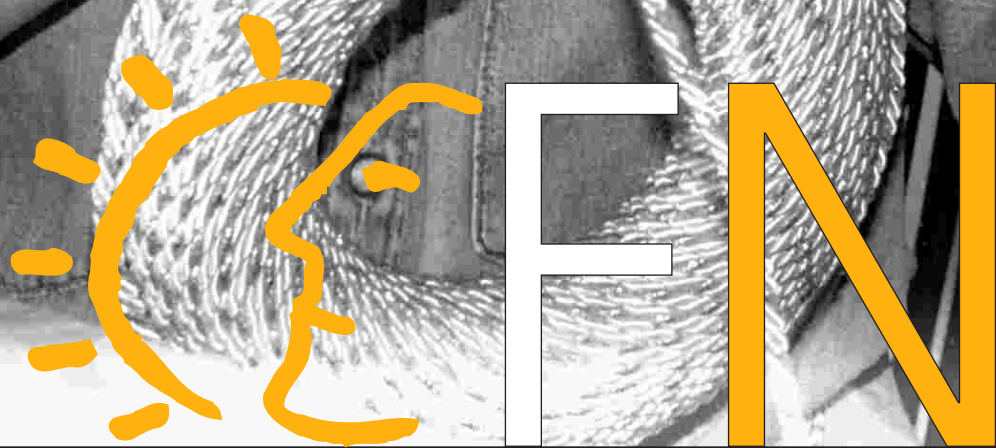




Donne. L'avanzata silenziosa

Ancora troppa disparità con i maschi



Donne, volontariato e pari opportunità

Il 2007 è stato l'Anno europeo delle Pari Opportunità per Tutti, designato dalla Commissione europea con l'obiettivo di proporre un dibattito più esteso sui benefici della diversità per le società europee e di rendere i cittadini dell'Unione europea più consapevoli del loro diritto a ricevere uguale trattamento e a vivere una vita priva di discrimi-

nazioni. Accogliendo questo stimolo alcune associazioni di volontariato hanno dato vita a livello locale ad un progetto di rete sulle pari opportunità tra donne e uomini e sulla condizione femminile nella nostra società. In Italia, le donne studiano di più e spesso conseguono risultati migliori dei loro coetanei. Tuttavia si registra tuttora un divario considerevole tra uomini e donne nella partecipazione alla vita sociale, economica e politica del Paese. Con riguardo al mercato del lavoro, ad esempio, la popolazione femminile è maggiormente soggetta alla

disoccupazione, a disparità retributive, a una minore crescita professionale. Ancora molto elevate sono anche le barriere nell'accesso delle donne ai ruoli dirigenziali sia nelle imprese private che nel settore pubblico, così come nelle sedi di rappresentanza politica: la presenza femminile nel Parlamento Nazionale e negli organismi degli enti locali risulta essere ben inferiore alla media europea. E nel volontariato come vanno le cose? La presenza di volontarie nelle associazioni di volontariato è fondamentale. Avvicinare, accogliere, accompa-

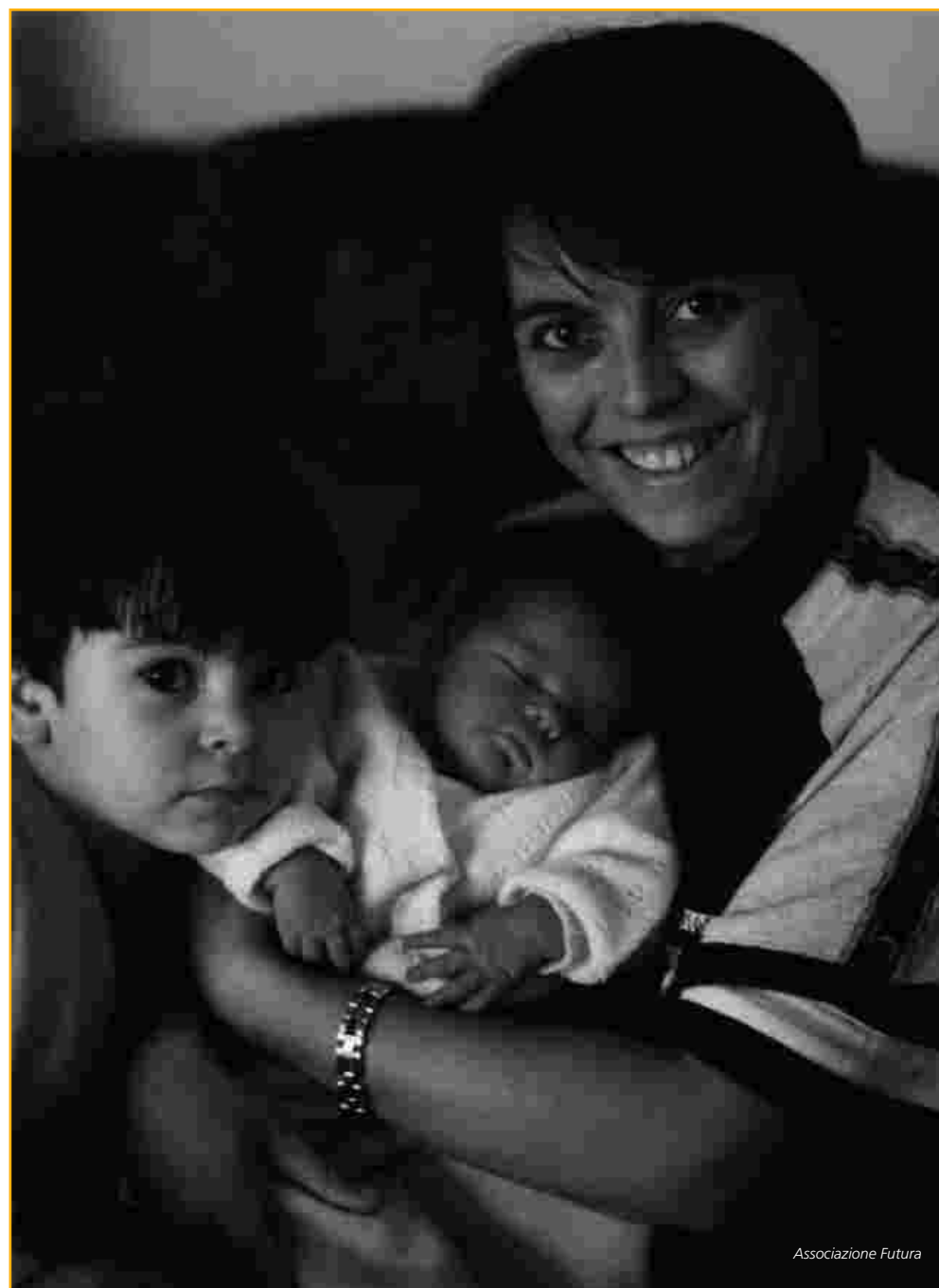
gnare, prendersi cura, entrare in relazione profonda e reciproca, tutto questo è proprio della sensibilità femminile e costitutivo dell'identità stessa del volontariato. Eppure sia a livello nazionale e che locale i presidenti di associazioni di volontariato uomini sono ancora in percentuale più numerosi delle donne e sono poche le donne presidenti di associazioni caratterizzate da una presenza equilibrata di uomini e donne; ma quando ci sono se ne apprezza il beneficio soprattutto nella capacità di lavorare in rete. *Franco Pizzarotti*

Progetti Opportunità pari o dispari?. Pag.03

Approfondimento Intervista a cinque voci. Pag.04

Vita da volontari Una pediatra in Camerun. Pag.10

Essere donne: le contraddizioni scavano di più



Associazione Futura

Il femminismo non è superato. Anzi

E quasi un luogo comune parlare di contraddizioni della società contemporanea: tra ricchi e poveri, centro e periferia, diritti e sfruttamento, ambientalismo e incoscienza consumistica, e via dicendo. E' molto contraddittoria, oggi, anche l'esperienza delle donne, quella vissuta e quella fissata in idee, messaggi sociali, costruzioni culturali. Ma questa è una contraddizione che scava all'interno del genere femminile; di più, all'interno delle singole donne. E di questo siamo a parlare oggi, e delle conseguenze che segnano direttamente la vita di più di metà della popolazione del nostro territorio, e quindi – a ben guardare – quella di tutta la comunità.

Perché non può stare bene una società che afferma la parità in teoria ma la nega nei fatti; che spinge fuori di casa ma colpevolizza le donne se in casa non ci stanno; che fa studiare tutti e tutte ma continua a proporre in tanti modi l'associazione donna-corpo-sesso o, se va bene, donna-cura-famiglia; che parla continuamente di formazione ma non riconosce prestigio sociale ai luoghi in cui la formazione è gestita prevalentemente da donne, ad esempio nella scuola. E si potrebbe continuare.

E così, anche se da tempo sappiamo che non esiste "la" donna, ma esistono "le" donne, che vivono la loro esperienza di genere declinata in condizioni sociali, economiche, familiari, culturali e religiose

differenti, tuttavia rimane anche vero che c'è qualcosa che le accomuna, e spesso è una comunanza di problemi, di difficoltà: le analisi e le testimonianze delle associazioni pubblicate nelle pagine di questo numero di Forum Notizie lo mostrano chiaramente, e meritano di essere prese molto sul serio.

Essere donne: la trama

Il nostro territorio, riguardo al rapporto tra i generi, per tanti aspetti segue il trend generale. Riguardo al rapporto tra i generi, diciamo, e non semplicemente riguardo alla "condizione femminile, perché la condizione femminile e quella maschile, in una società, sono sempre strettamente connesse, sia sul piano simbolico e dell'immaginario che su quello materiale della divisione del lavoro, della distribuzione del potere, dei destini, delle possibilità, delle libertà. Allora, ogni volta che parliamo di condizione femminile, non ci dimentichiamo che ad essa ne corrisponde una maschile, che ha altrettanto bisogno di ripensamenti, riformulazioni, prese di coscienza e assunzioni di responsabilità.

Comunque, questo trend generale, per quanto riguarda l'Italia e anche la nostra regione, dice alcune cose significative. Ad esempio, citando alla rinfusa: sempre più donne studiano (nel nostro Ateneo quest'anno si sono immatricolate più ragazze che ragazzi, e non solo a Lettere o a Psicologia, ma anche a Farmacia, Giurisprudenza, Medicina, Veterinaria, Scienze matematiche, fisiche e naturali) e

secondo tutte le statistiche hanno risultati migliori dei coetanei; nel passaggio al mondo del lavoro, però, il vantaggio passa agli uomini, che fanno più carriera, hanno stipendi più alti, occupano in misura molto maggiore le posizioni di potere e in misura minore vengono licenziati. In una condizione teoricamente paritaria e anzi di reciprocità, come quella della coppia, le donne hanno mediamente un carico di lavoro maggiore e minore tempo per sé, perché sono loro, anche se hanno un lavoro extradomestico, a farsi carico della gestione della casa e della cura dei bambini e degli anziani. La partecipazione politica segue percorsi differenti per uomini e donne; lo si è visto ad esempio, nel comune capoluogo, in occasione delle ultime elezioni amministrative. Nonostante un paio di lodevolissime eccezioni, il discorso del genere non è stato certo in primo piano, e i risultati sono lì a dimostrarlo. Certamente abbiamo un certo numero di amministratrici, ma siamo molto lontani da una politica che parli "normalmente" a due voci, in tutti i suoi ambiti: i partiti non agevolano la partecipazione e la visibilità femminile, e la politica è strettamente agganciata ad altri poteri, in cui le donne sono, come si è detto, in una posizione molto minoritaria. C'è poi la realtà,

gravissima, della violenza di genere. Sta per le strade, che costituiscono per le donne un luogo pericoloso. Sta nelle case, dove la violenza maschile si consuma anche più impunemente, perché non

fa notizia; è continuativa, e ha effetti devastanti sulle donne e anche sui figli e le figlie, che crescono nel velenoso groviglio di legami e sopraffazione. Poi le molestie sul lavoro, e non in oscuri turni di notte abitati da individui socialmente e culturalmente deprivati: se il nostro Ateneo ha voluto dotarsi di un codice contro le molestie vorrà dire pur qualcosa. Sono questi alcuni dei fili della trama della vita delle donne di Parma, un territorio in cui ci sono le giovani (non tante), le adulte, le anziane (tante); le donne benestanti e quelle povere: come dappertutto, anche da noi la povertà ha una sempre maggiore connotazione femminile. Ci sono le donne nate qui, e tante arrivate da altri Paesi, con diverse culture, religioni, modi di pensarsi, di rapportarsi agli uomini, al lavoro, alla maternità. Ci sono donne che si sposano, donne che convivono con un compagno, donne che erano sposate e non lo sono più. Le madri, che fanno meno figli di quelli che vorrebbero, o non possono concepirli quando vorrebbero, e ad un certo punto è troppo tardi. Donne che lavorano in casa, donne che lavorano in casa e fuori casa, donne che vorrebbero lavorare ma non possono.

Essere donne: l'intreccio

Ma come in ogni storia che si rispetti, sulla trama si fa un intreccio, che è quello che conta.

Nel nostro caso, la comunanza di problemi e difficoltà potrebbe non essere una fatica sterile; potrebbe

tramutarsi in un fattore di forza. Le risorse per cambiare ci sono. C'è innanzitutto la consapevolezza e la determinazione, ad esempio, delle donne delle associazioni che parlano in queste pagine. Sono donne non immuni dai problemi e dagli scontri con una realtà che spesso si oppone alla dignità, alla libertà, al cambiamento femminile; però non se ne fanno schiacciare, e invece aprono luoghi, creano relazioni, istituiscono possibilità per sé insieme alle altre.

Si dice che il femminismo sia superato, che non serva più. Non è vero. Il darsi forza reciprocamente, il valorizzare saperi e logiche femminili, il riconoscere autorevolezza alle proprie simili senza aspettare (se mai ci sarà) qualche uomo che legittimi resistenze, lotte, desideri, visioni della polis, è una via imprescindibile per la felicità delle donne. E per quella, di oggi e di domani, delle ragazze che stanno crescendo nella nostra città. Anche loro vivono pesantissime contraddizioni, hanno grandi aspirazioni ma spesso pessimi modelli. Oppure non hanno modelli, e spesso cadono. Le adulte non possono nascondersi, devono esserci, ed esserci in modo significativo e non neutro. Nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni, dove si produce sapere e cultura, devono esserci come donne.

Nella città di Vilma Preti, di Gianna Agostinucci, della Biblioteca delle donne tutto questo può sicuramente accadere.

Rita Torti

Opportunità: pari o dispari?



Festa Multiculturale di Collecchio

Tutelare i saperi femminili

“Opportunità: pari o dispari?” nasce, nella primavera 2007, dall’incontro di Forum Solidarietà con un gruppo di associazioni di volontariato impegnate a diverso titolo in servizi dedicati alle donne e nella promozione del benessere femminile. Ciascuna, dal proprio particolare osservatorio, può testimoniare di una sempre più diffusa condizione di solitudine esistenziale con cui tante donne sono costrette a fare i conti quotidianamente. Condizioni difficili, non ancora di estrema emarginazione, che si collocano in una zona grigia tra apparente benessere e disagio conclamato, non ancora intercettati dai servizi sociali ma pericolosamente prossime all'emergenza.

Donne sole, con alle spalle storie difficili, affannate fra complicate gestioni familiari e precarie situazioni lavorative. Aumentano le donne escluse da possibili processi di integrazione nel mercato del lavoro a causa dell'impossibilità di conciliare la vita lavorativa o la partecipazione a percorsi di formazione, e attività familiare (cura di figli, anziani, portatori di handicap, persone non autosufficienti). Il confronto tra le Odv, in sede di progettazione, mette in risalto anche altri aspetti problematici che daranno indicazioni per orientare le azioni del progetto di rete: sono emersi ulteriori aspetti di problematicità verso cui orientare l'azione di un progetto di rete: l'assenza di un traino culturale forte che spinga effettivamente le donne a riappropriarsi di spazi e tempi famigliari anche e talvolta soprattutto in classi sociali medio-alte e 'culturalmente' più attrezzate; un deficit diffuso di informazione per cui molte opportunità spesso non sono conosciute né facilmente accessibili; una crisi di ruoli ed identità all'interno della famiglia; mancano occasioni di confronto e dialogo e molti cambiamenti sociali e culturali che solo alcuni anni fa parevano acquisiti, oggi sono ancora in discussione; l'incapacità delle giovani coppie di gestire la quotidianità della conduzione domestica, il prendersi cura della casa e dei figli, come causa di fallimenti delle unioni. Le separazioni spesso poi si rivelano come l'anticamera di situazioni di disagio sociale più forte. La mancanza di educazione e di trasmissione dei saperi.

Il lavoro che abbiamo intrapreso e che proseguirà per tutto il 2008, vuole svilupparsi su un doppio binario: incidere a livello culturale con azioni capaci di sostenere processi personali di maggiore consapevolezza e valorizzazione, in particolare tutelare saperi e competenze femminili che le donne rischiano di dissipare; promuovere interventi capaci di dare risposte concrete a bisogni reali lavorando in un'ottica di integrazione delle risorse esistenti.

Le azioni:

- **Formazione insegnanti.** L'obiettivo è accrescere le competenze di analisi e progettazione educativa degli/delle insegnanti in merito alle tematiche oggetto del progetto; fornire agli/delle insegnanti strumenti per introdurre nella didattica curricolare la cultura di

genere allo scopo di dare alle studentesse la consapevolezza di avere una tradizione di saperi femminili a cui riferirsi e favorire negli studenti maschi l'acquisizione della coscienza della propria parzialità.

- Realizzazione di **incontri pubblici** finalizzati ad aiutare gli adulti a prendere consapevolezza della differenza di genere nel rapporto educativo; rafforzare il loro ruolo educativo fornendo elementi di lettura e di riflessione delle tematiche oggetto del progetto.
- Accrescere le **occasioni di incontro** e socializzazione per donne che vivono in condizioni di difficoltà e solitudine.
- **Informazione:** potenziare le informazioni sulle opportunità e i servizi che le amministrazioni pubbliche, il volontariato e il privato sociale rivolgono alle donne, soprattutto quelle che si trovano ad affrontare situazioni, anche temporanee, di difficoltà e aumentare le competenze interne alle associazioni promotrici sui servizi e sulle opportunità dedicate alle donne.
- **Città amica delle donne:** accrescere la sensibilità sulla condizione femminile nella nostra città e favorire lo sviluppo di un contesto locale più attento ai bisogni ed alle sensibilità femminili attraverso l'elaborazione partecipata di un "codice etico" che definisca comportamenti attenti alle esigenze femminili da parte di soggetti pubblici e privati a diverso titolo frequentati dalle donne di Parma e provincia.

Gli **obiettivi** generali che il progetto si è prefissato di raggiungere sono quelli di accrescere la conoscenza della condizione femminile e la diffusione delle pari opportunità sul nostro territorio e di aumentare il grado di integrazione delle risorse esistenti per promuovere progettualità capaci di affrontare le problematiche più sentite connesse alla condizione femminile.

Le organizzazioni di volontariato coinvolte:

- Associazione Futura
- Centro Italiano Femminile
- Centro Antiviolenza
- Famiglia più
- Centro Aiuto alla Vita
- ACISJF Casa della giovane
- Pozzo di Sicar
- Caritas Diocesana
- Centro Solidarietà Orizzonte
- Associazione Vagamonde

Cinque voci per un'intervista



Credit © European Community, 2008

Sono spesso sole, affaticate, ma instancabili e orgogliose. Fanno del loro meglio le donne d'oggi, barcamenandosi tra ruolo tradizionale, ancora così imperante, e nuova libertà: libertà di essere, sentire e provare ciò che non si ha il tempo di godere, strette fra il ritmo asfissiante di un lavoro esterno e l'inesorabilità del lavoro domestico, ancora in gran parte tutto svolto dalle donne.

Ma in questa battaglia dalla quale quasi ogni giorno escono frustrate e sconfitte, le donne sono sostenute anche dalle numerose associazioni di volontariato che negli anni hanno saputo comprendere caratteristiche e criticità della condizione

Quali sono, dal vostro punto di vista, i problemi più rilevanti di carattere socio-culturale che le donne incontrano nella realtà di Parma?

Casa della Giovane

Se l'uguaglianza giuridica fra uomo e donna da noi è stata raggiunta, le pari opportunità a livello sociale sono ancora da venire. Penso che debba passare almeno un'altra generazione perché la società prenda conoscenza della parità fra uomo e donna.

Un paio di esempi: la tutela della maternità è buona per chi ha un lavoro stabile, ma scarsa o inesistente per chi ha un lavoro precario (o nessun lavoro); gli asili nido a Parma non riescono a soddisfare tutte le richieste. Paradossalmente la mamma che non lavora ha, nelle graduatorie, meno punti della mamma lavoratrice (come potrà lavorare, se è priva di una struttura familiare di sostegno?). E ancora: se è vero che la risposta delle istituzioni non è sempre adeguata, ancora più tragica è la realtà di donne che non si rivolgono ai servizi sociali e nascondono il loro bisogno, per paura di vedersi sottratti i figli, denunciando carenze e bisogni. Altro grave problema è la sicurezza: le donne oggi sono sempre più esposte al rischio di aggressione nei luoghi normali di vita. "Le donne parmigiane come quelle italiane desiderano essere buone madri e buone lavoratrici. Per questo chiedono ai datori di lavoro orari più flessibili, e asili nido aziendali, ma le imprese non ci sentono" (dalla ricerca del Comune di Parma a cura di R. Prandini). I figli adolescenti sembra che chiedano "cose" mentre ciò che desiderano è il tempo, il tempo dei genitori per essere ascoltati. I genitori d'altra parte sono sommersi dai ritmi di lavoro con si conciliano con i tempi di vita (vedi a proposito la ricerca di A. M. Baiocchi "emergenza educazione").

Centro Antiviolenza

Il problema della violenza sulle donne ha sempre riguardato sia la sfera fisica che quella

psicologica e quel che più conta, la violenza è stata spesso confusa indistricabilmente con ciò che si definisce amore. I dati che abbiamo rilevato in tutti questi anni, confrontati con quelli che ci provengono dall'Istat e dalle altre associazioni portano un insieme di numeri che sottolineano l'orrore di questa realtà. Ci dicono che ancora oggi nella nostra società la verità è dolorosa, ovvero le donne sopportano in silenzio e solitudine e provano l'imbarazzo di non potersi identificare del tutto con la figura della "vittima sacrificale", attraverso cui la civiltà dell'uomo ammette, e nel medesimo tempo estingue, la sua colpa. Uno dei maggiori problemi socioculturali che si riscontra oggi è la più ampia consapevolezza che si ha del rapporto tra i sessi, che anziché mitigare le ferite di un dominio maschile millenario sembra averle acutizzate. Forse perché gli uomini si sentono spodestati dal loro antico potere? Ciò che è certo è che viviamo in una società ancora maschilista, in cui la donna non è pienamente libera di esprimersi, in cui occupa quasi sempre posti di minor prestigio rispetto all'uomo e in cui il giudizio degli altri è ancora così importante che anche denunciare soprusi e maltrattamenti diventa difficile sia perché spesso si cercano giustificazioni colpevolizzando di quanto accade, sia perché si vive nella speranza che comunque qualcosa possa cambiare. E ancora perché soprusi e maltrattamenti sono visti come fallimenti. La violenza non ha colore e non ha classe sociale, interessa donne immigrate ma soprattutto donne italiane, donne di classi sociali medio alte come di classi svantaggiate, attraversa quindi tutte le fasce sociali indistintamente.

Famiglia Più

Siamo in una città che ancora sta molto bene, sotto il profilo economico, del divertimento e del tempo libero, una città che offre molto dal punto di vista socio-culturale, anche se non tutte le proposte hanno lo stesso spessore e le persone risultano attratte

femminile contemporanea.

*Hanno accettato di rispondere ad alcune nostre domande i referenti di **Casa della Giovane, Centro Antiviolenza, Cif - Centro Italiano Femminile, Famiglia Più e Futura**. Associazioni diverse per ambiti di intervento, target e modalità di azione, ma accomunate dal desiderio di affiancare e sostenere le donne in difficoltà, a partire dalle condizioni di tragica debolezza. Insieme compongono un mosaico di passato e presente, italianità e immigrazione, gioie e dolori domestici e occupazionali che ci fa credere che la differenza di genere è molto spiccata e ha ancora il carattere dell'inferiorità.*

dai "soliti nomi" che interessate a riflettere e dialogare seriamente sui problemi che comunque ci sono (e stanno crescendo). L'impressione è che in città succeda come a volte in famiglia: si butta la polvere sotto il tappeto perché l'ospite non veda, rimandando le operazioni di "pulizia" ad altro momento, fino a quando la sporcizia non diventa intollerabile...

Per quanto riguarda le donne e la loro attenzione alla vita socio culturale, bisogna evidenziare aspetti molto diversi. Prima di tutto le donne sono molto più presenti degli uomini in incontri e attività che riguardano la vita di coppia o l'educazione dei figli; non solo: il pubblico femminile è prevalente anche per la partecipazione ad iniziative scolastiche e parrocchiali. Non è solo ovviamente una questione di "tempo" (incontri in orario pomeridiano) come spesso gli uomini sostengono, ma credo legata proprio al concetto di "cura" che continua ad essere affidato al femminile sia nell'immaginario collettivo che nelle quotidiane ripartizioni del "lavoro domestico e figli". Un esempio? Ai colloqui e alle riunioni della scuola elementare le presenze sono quasi totalmente femminili (i bambini, si sa, sono cose da donne); alle superiori invece il numero dei padri presenti ai colloqui o alle riunioni (sempre pomeridiane) è molto maggiore, anche se sempre numericamente inferiore alle donne. Inoltre la presenza maschile nei consigli di istituto o di circolo è maggiore o pari rispetto a quello femminile, come dire che ci sono attività più "importanti" e prestigiose: in quelle gli uomini si spendono, per le altre è sufficiente una donna.

Nell'ambito più propriamente culturale, per esempio ai convegni organizzati dalla nostra associazione, la presenza femminile resta più forte: sono sempre le donne a "trascinare" i loro compagni ad un colloquio per consulenza educativa o per problemi coniugali, raramente il contrario. Sempre nel nostro ambito riscontriamo richieste di incontri e amicizia da parte delle donne, che

spesso lamentano di non trovare nei loro compagni la condivisione di interessi e la compagnia da loro reputata necessaria. Nelle donne che vivono la dimensione dell'essere "casalinga" invece, il marito è più facilmente traino della dimensione sociale della famiglia e la donna appare spesso come soggetto debole e meno integrato nel tessuto cittadino.

Nelle donne meno giovani la presenza o meno di un marito o figlio accompagnatore incide ancora sulla partecipazione alle attività soprattutto serali o in fasce orarie (per es. preserali) percepite in contrasto con i compiti avvertiti come propri (la cena).

Nelle donne più giovani la partecipazione, oltre che ai desideri, è legata ai ritmi di lavoro e alla cura dei familiari: oltre all'appoggio fisico e psicologico del marito le donne devono fare i conti con sensi di colpa a volte molto forti, in quanto il tempo "per sé" è ancora considerato un tempo rubato e darsi "il permesso" da sole è ancora un patrimonio di poche.

Futura

Con riferimento all'Associazione Futura ed ai temi che questa tratta, uno dei problemi che caratterizzano la nostra città, ma in più generale un tessuto culturale diffuso, è la mancanza di attenzione sugli aspetti educativi che accompagnano il generare facendo attenzione al ruolo della maternità e della paternità, al tempo che precede e interessa la gravidanza, il parto, l'allattamento come momento di costruzione e maturazione genitoriale, in cui entrambi i genitori sono chiamati con le rispettive differenze. Purtroppo si osserva come questa fondamentale esperienza venga spesso relegata ad esperienza che deve contenere in sé elementi esclusivamente patologici (consideriamo quelle che sono le prime azioni che vengono poste in atto pur a fronte di gravidanze assolutamente fisiologiche, esami clinici spesso superiori a quelli effettivamente necessari, indicazioni dell'OMS che vengono

disattese per le paure che spesso caratterizzano le coppie), mentre vi deve essere una forte riflessione sul ruolo che l'esperienza generativa ha nella vita di una famiglia e sulla comprensione, da parte di tutti i protagonisti, del forte valore sociale della nascita non solo come evento individuale, ma come evento collettivo che richiede da parte della rete familiare, amicale, comunitaria e sanitaria la consapevolezza dell'apporto prezioso ed il sostegno che ciascuna componente può fornire alla donna.

Quali sono i problemi emergenti? E come è cambiata negli ultimi anni la condizione della donna?

Casa della giovane

In un quadro già complesso si inserisce il fenomeno crescente dell'immigrazione femminile e in particolare dell'immigrazione islamica. Il diverso modo di concepire il rapporto tra i sessi e l'identità femminile è diventato l'occasione per una riflessione. A parole viene ribadita la parità giuridico-sociale fra uomo e donna, ma di fatto vediamo comportamenti contraddittori.

Il maggior disagio è vissuto dalla seconda generazione di immigrate, disancorate dai loro valori tradizionali in quanto vivono a Parma. Queste giovani sono spesso alla ricerca di una nuova identità ed appartenenza diversa dai valori culturali e sociali dei genitori. La figura di riferimento paterna propone valori della loro cultura di origine che le giovani non riescono a vivere nel nostro contesto di vita. Le madri – nella migliore delle ipotesi – sono impegnate nel lavoro e la scuola è in crisi di autorevolezza.

Centro antiviolenza

Il cambiamento che le donne hanno cominciato ad operare nelle loro vite è l'unica "rivoluzione" che non ha conosciuto arresti: avanza quasi inavvertitamente nel quotidiano, cerca di scalfire antichi privilegi, strappa piccoli spazi di libertà, fuoriesce dalle case e mina sotterraneamente la rigida divisione del lavoro su cui si sono costruite le istituzioni della vita pubblica, i suoi saperi, le sue leggi. Quella che invece sembra essersi perduta, rispetto alle "pratiche" e alle intuizioni originali del movimento delle donne degli anni '70, è la capacità di riflettere sul senso e sui modi di una trasformazione che non voleva essere solo uscita dalla marginalità e conquista di una cittadinanza piena, né solo denuncia di violenze manifeste. L'idea ambiziosa di una "liberazione" capace di stradicare al medesimo tempo modelli di obbedienza incorporati insieme agli affetti più intimi e rapporti sociali di sfruttamento, ha lasciato il posto a un processo che "emancipa" la donna, la sessualità, il corpo, in quanto tali, senza intaccare le ragioni profonde che li hanno voluti sovrapposti e confusi.

Cif - Centro Italiano Femminile

La condizione della donna è molto cambiata sia sotto l'aspetto identitario, sia sotto quello delle condizioni occupazionali. Ormai molte donne svolgono lavori a tempo pieno e assumono rilevanti responsabilità nell'ambito professionale; le giovani donne, le adolescenti, vivono una libertà che solo pochissimi decenni era sconosciuta e, superficialmente, si potrebbe affermare che tra uomini e donne siano state abbattute tutte le differenze. Tante conquiste per contro hanno un costo molto alto: la libertà di muoversi e di avere relazioni ha in certi casi portato a un'omologazione di molte donne, soprattutto le più giovani, ai pessimi modelli maschili della libertà senza responsabilità. Nell'ambito professionale capacità e abilità specifiche delle donne non ottengono i debiti riconoscimenti e in molti settori continua la vecchia divisione per genere di professione e mansioni, pertanto le donne sono ancora poco presenti nei luoghi di potere. Sistematicamente occultate nel linguaggio, loro stesse pensano sia più nobile definirsi al

maschile quando ricoprono incarichi di responsabilità e prestigio.

La presenza massiccia delle donne in tutti i settori produttivi, nel terziario e nei servizi non le ha esonerate dal loro ruolo tradizionale, per cui diventa sempre più faticoso conciliare i tempi della cura, delle relazioni affettive e familiari con quelli della dimensione pubblica, spesso a detrimento della piena espressione di sé per la mancanza di spazi e di tempi per l'apprendimento di nuovi saperi, per la formazione e l'approfondimento, per la partecipazione alla vita politica, culturale, sociale. Le donne pertanto vivono una dissociazione tra i ritmi del corpo e i ritmi della vita. La complessità e varietà dei ruoli che la donna è andata assumendo spesso arriva a frustrare il desiderio di maternità o a realizzarlo assai tardi. La scomparsa di un tipo di famiglia che imprigionava la donna in un ben definito ambito, se ha dato spazio a nuove libertà e alla possibilità di una più piena realizzazione, ha, d'altra parte, reso assai fragile l'istituzione familiare e a farne le spese è stata soprattutto la donna, vittima di una nuova forma di povertà, della solitudine, del sovraccarico di responsabilità.

Un altro paradosso dell'emancipazione femminile, da cui è emersa una persona capace, determinata, in grado di svolgere le più diverse mansioni, è il drammatico fenomeno della violenza contro le donne.

Famiglia Più

Il problema emergente appare essere quello del tempo, prima di tutto della conciliazione dei tempi del lavoro con quelli di cura, perché per le donne con famiglia il tempo non basta mai, c'è sempre qualcosa da fare e l'impressione è sempre quella di essere indietro: con la casa, con la cura dei figli, con la compagnia ai genitori, con le richieste del marito e infine con il lavoro (quello retribuito). A questo contribuisce molto una cattiva divisione del lavoro domestico e di cura. Se prima della nascita di un figlio i coniugi si sentono quasi alla pari, in seguito la bilancia dell'impegno domestico pende con forza sulle spalle della donna, che sviluppa spesso sensi di inadeguatezza ma anche di rabbia repressa, di ansia, aggressività, tutti sentimenti che quando non sono adeguatamente accolti e accompagnati, provocano l'aumento di conflittualità e acedine nel rapporto di coppia. Sono numerose le persone che chiedono aiuto, prima o dopo una separazione, raccontando vissuti di solitudine e incomprendimento proprio dopo la nascita di un figlio. Sembra di avvertire, dopo gli anni delle battaglie femministe, una stanchezza di ritorno su tante questioni rimaste risolte solo sulla carta. E così mentre molti uomini chiedono "Ma cosa volete ancora da noi?" alle donne pare di avere raggiunto una "parità" che le lascia più sole... L'altra emergenza riguarda la crisi della famiglia: il numero di matrimoni falliti nella nostra città è molto alto e non può lasciare indifferente nessuno. Oltre le battaglie ideologiche compiute a suo tempo, è doveroso ricordare che un fallimento del progetto di vita che due persone avrebbero voluto realizzare, porta con sé pesanti strascichi fisici, economici e psicologici. Riemergere dopo una separazione comporta un notevole dispendio di energie e investimenti emotivi molto alti. Oltre anche della necessità di una separazione, voluta da entrambi, o subita, o ancora doverosa per tutelare la salute o la vita stessa, è necessario ricordare che le donne pagano un prezzo molto alto e che lo stesso tenore di vita, il tempo libero e l'educazione dei figli risultano ancora più squilibrati rispetto alla coppia "media" quando una madre rimane sola.

Futura

La condizione della donna odierna spesso nega alla stessa la capacità di richiamarsi alle sue conoscenze ed i suoi saperi ancestrali che le consentono di vivere l'esperienza di



Alcune volontarie del Centro Antiviolenza



Festa Multiculturale di Collecchio

trasformazione che si compie durante la gravidanza. La tensione della donna che vive in un sistema produttivo di cui è ormai parte integrante non le consente di vivere il tempo dell'attesa come tempo in cui è necessario ritirarsi in sé e stare in ascolto. Anche le leggi ora consentono alla madre di lavorare fino all'ottavo mese di gestazione, ma questo richiede una necessaria riflessione sul tempo che alle madri resta per riflettere su tale cammino e potenziare quelle esperienze che costituiranno il bagaglio necessario per un buon percorso: fiducia nel proprio sentire, capacità di sentirsi ascoltate e condivise di tale esperienza ricordando che il rinforzo della consapevolezza della donna agisce in senso positivo sulla relazione che il figlio istituisce col mondo che lo circonda, attraverso la madre.

Spesso si vive in grande isolamento tale percorso, mancando spazi di confronto e di sostegno rivolto alle giovani coppie che si affacciano a tale esperienza, lacerati tra ritmi di lavoro ed occupazioni domestiche che portano in secondo piano la gravidanza. A ciò si aggiunge la distanza dalla famiglia di origine dovuta alla necessità di allontanarsi alla ricerca di un'occupazione migliore, meglio retribuita o un lavoro che risponda alla formazione universitaria che caratterizza molte donne. Tale lontananza non consente il confronto ed il sostegno con la rete familiare, laddove questa rappresenti un elemento positivo (perché è da osservare che a volte pur presente, questa può rappresentare un elemento di intrusione negativa) e quindi si avverte in questi casi come sia fondamentale il ruolo di percorsi come i consultori, il Progetto Nascita e altri.

Quali progetti e interventi le vostre associazioni mettono in campo in risposta a questi problemi? E quanto è importante per voi agire in rete?

Casa della giovane

In questo contesto la Casa della Giovane fa la sua offerta di accoglienza, ascolto, integrazione, supporto scolastico e aiuto per l'inserimento lavorativo. Non si presenta come sostituto della famiglia, ma è uno spazio di incontro di generazioni e culture sulla reciprocità della relazione educativa. È un luogo dove si può sperimentare l'aiuto nel bisogno e si può condurre una riflessione approfondita sulle proprie radici e sui valori del paese ospitante. Qui a tutte è offerta la possibilità di incamminarsi nella difficile ma entusiasmante "via" dell'incontro con l'altro con figure di riferimento stabili che non intendono sostituire né la famiglia di origine, né la scuola, né i servizi sociali. Concretamente la nostra Associazione interviene sia con risposte di carattere socio assistenziale e di accompagnamento verso l'autonomia delle giovani sia con l'elaborazione del proprio progetto di vita, nelle scelte e nell'organizzazione della vita quotidiana, sia con risposte di supporto a condizioni specifiche di disagio. Da questo punto di vista segnaliamo anche un progetto che nasce dalla richiesta dei servizi sociali di "accompagnamento leggero" diurno, che rappresenta un'esperienza non trascurabile perché sempre più richiesta ed apprezzata. Questo progetto prevede la presenza delle giovani nella comunità solo nelle ore pomeridiane.

CONTINUA DA PAGINA 5

ridiane con la permanenza delle stesse nel normale contesto familiare come previsto oggi dalle politiche sociali. La nostra Associazione esprime il proprio servizio in una comunità educativa aperta a ragazze giovanissime (dagli 11 ai 18 anni) bisognose di uno spazio formativo, rassicurante e carico di calore umano. La Casa svolge quindi un quotidiano lavoro di accoglienza. Attraverso l'accoglienza si realizza nella quotidianità un'opera di prevenzione o di recupero, di grande sostegno materiale e morale con un grande spazio dedicato all'ascolto. Un impegno forte per dare anche alle giovani segnalate alla Casa dai Servizi Sociali del territorio (e che partono svantaggiate) le opportunità che hanno tutte le altre. I progetti personalizzati non assistenziali ma di vera promozione puntano innanzitutto sulla scuola e sull'inserimento lavorativo. Oltre alla scuola infatti anche il lavoro rappresenta un'esperienza di socializzazione. Agire in rete poi è molto importante, direi indispensabile, ma anche molto impegnativo e qualche volta impossibile da realizzare quando gli stimoli, le iniziative, le analisi e le ricerche si sovrappongono con richieste di contributi in tempi brevi. Fare cultura e agire nel concreto con riferimenti puntuali e precisi comporta per il nostro volontariato quotidiano un notevole sforzo che viene però sempre ripagato dalla ricchezza del confronto. Naturalmente le nostre associazioni pur nel rispetto dell'identità ed autonomia di ciascuna possono portare all'attenzione dell'opinione pubblica certe tematiche trascurate o che difficilmente un singolo può trattare in modo completo e competente.

Centro antiviolenza

Il centro antiviolenza è un servizio polifunzionale territoriale, pubblico e di privato sociale che svolge funzioni e attività di primo ascolto, di prima accoglienza, di intervento precoce e di sostegno nel percorso di reintegrazione personale e sociale per donne che subiscono violenza. Il centro antiviolenza offre la prima accoglienza, consulenza legale, psicologica lavorativa e sociale: indirizza, orienta e accompagna le donne che subiscono violenza nella rete dei servizi socio sanitari e assistenziali territoriali, ai servizi specializzati, le affianca nel rapporto con le altre agenzie territoriali, con la polizia e con la magistratura. Il centro antiviolenza svolge anche attività di sensibilizzazione sulle fenomenologie della violenza, attività formative e culturali per il contrasto della violenza, conduce e realizza campagne informative, collabora alle iniziative di sensibilizzazione dei servizi socio sanitari e alle campagne istituzionali di formazione e informazione, conduce attività di rilevazione monitoraggio delle fenomenologie della violenza a livello territoriale, produce rapporti periodici delle proprie attività alle autorità pubbliche ed ai cittadini.

Il centro antiviolenza gestisce due case rifugio di cui una ad indirizzo segreto per l'accoglienza temporanea delle donne che hanno subito violenza e dei loro bambini, supportandole con un'equipe specializzata quotidianamente rispetto alle loro esigenze. Lavorare in rete è importante e fondamentale, in quanto il centro antiviolenza non può da solo raggiungere l'obiettivo del progetto che fa con un'ognuna delle donne che si presenta al centro. Un po' di cammino rispetto a questo aspetto è stato fatto, ma sarebbe fondamentale creare un tavolo che si occupi di donne e bambini che vivono nel disagio e con difficoltà di reinserimento anche a livello lavorativo. L'obiettivo potrebbe essere riuscire a trovare insieme una collaborazione, un protocollo di intesa con le aziende, con le istituzioni per un inserimento "privilegiato" a livello lavorativo.

Cif - Centro Italiano Femminile

La nostra associazione, che dalla sua fondazione si è fatta carico dei problemi delle



Credit © European Community, 2008



Associazione Futura

donne, si impegna sia dal punto di vista culturale che fattivo a sostenere le donne e la famiglia nella responsabilità educativa mediante corsi formativi per genitori e attraverso due servizi di scuole per l'infanzia. I temi sono trattati attraverso inchieste su problemi attuali quali la conciliazione dei tempi di cura e dei tempi di lavoro, la condizione delle donne immigrate e delle donne anziane e i valori giovanili. Sono elaborate inoltre proposte di intervento presso gli organi istituzionali competenti a livello regionale.

Attraverso l'iniziativa "Un libro insieme" il Cif affronta da molti anni temi concernenti la storia delle donne e storie di donne del passato e del presente. E' un'occasione per prendere coscienza del valore, dell'importanza del genere femminile, ma anche dei pregiudizi di cui è stata vittima, per approfondire i problemi e le difficoltà delle donne di ogni tempo, per arrivare a capire come maschio e femmina possano arrivare a costruire un'armonica convivenza.

L'associazione inoltre ha collaborato con insegnanti delle scuole secondarie interessate ad approfondimenti sul femminile, sui rapporti tra uomo e donna. Una collaborazione analoga è stata messa in atto con gruppi giovanili e di adulti interessati alle differenze di genere.

Col Gruppo Donna il Cif ha affrontato i problemi attuali del lavoro, della famiglia, della politica a partire dalla condizione femminile e su tali temi ha organizzato annualmente un convegno in occasione della Giornata internazionale della donna. A livello nazionale, oltre che essere capillarmente a servizio della famiglia, delle donne

in difficoltà, attiva nella formazione, l'associazione fa sentire la voce delle donne per la conquista reale di pari opportunità con la sua presenza nelle varie commissioni, battendosi perché la donna e la famiglia ottengano, oltre che più attenzione, l'attivazione o il miglioramento di servizi che possano permettere di sostenere e conciliare la cura della famiglia, l'educazione dei figli, l'assistenza agli anziani con le esigenze lavorative e professionali.

Famiglia Più

Per quel che riguarda le risposte e risorse messe in campo dalla nostra associazione, ricordiamo che il lavoro da noi svolto segue fondamentalmente due strade. Una fa capo al Consultorio familiare UCIPEM e si occupa di accogliere e aiutare le persone (uomini e donne) che si rivolgono alla struttura in cerca di aiuto e sostegno psicologico. In particolare nell'ultimo anno, grazie ai progetti messi in campo e finanziati da Fondazione Cariparma e dal Comune di Parma, il Consultorio ha attivato più di 800 consulenze e incontrato 60 nuove coppie. Accanto alle consulenze individuali e di coppia, Famiglia Più ha attivato piccoli gruppi di auto aiuto e di confronto su tematiche richieste, anche per genitori soli. Sono stati anche promossi incontri per giovani alla scoperta dei sentimenti e delle emozioni e in qualche scuola (elementare e media) è stata richiesta la presenza dei nostri esperti per affrontare il tema dell'educazione alla affettività e alla sessualità. L'altra anima di Famiglia Più è di tipo culturale e sociale: nel prossimo convegno

provinciale promosso dalla Rete per la Famiglia, avente per tema l'educazione, Famiglia Più sta lavorando con altre associazioni proprio sul tema della differenza, nella consapevolezza che solo attraverso l'educazione delle nuove generazioni si può promuovere una relazione uomo/donna capace di dialogo e di rispetto e che la famiglia può essere il luogo privilegiato in cui l'abitudine al confronto con l'altro e la valorizzazione delle diversità diventino una buona e normale prassi di vita.

Ci piace concludere ricordando che la sala conferenze di Famiglia Più è dedicata ad una donna della nostra città, Gianna Agostinucci Campanini, che alla "questione femminile" ha dedicato molto del suo tempo e della sua intelligenza, lasciando un piccolo patrimonio di pensiero, di scritti ed esperienza che attende solo di essere raccolto.

Futura

Risulta essere fondamentale porre in atto occasioni di incontro, di condivisione, di confronto con altre donne. Questo è ciò che Futura propone alle donne con un incontro settimanale presso la propria sede alternando il martedì mattina al giovedì pomeriggio, aperti a donne in attesa ed a mamme con bimbi con la presenza di una o più volontarie.

La possibilità di parlare, condividere temi liberi o guidati che caratterizzano tutte le donne, l'occasione per le mamme in attesa di vedere con i propri occhi donne che già stanno allattando, stanno mettendo in atto delle relazioni di cura, facilitano poi le donne nel momento in cui esse stesse vivranno tale esperienza (occorre considerare come oggi molte donne partoriscono senza aver mai visto allattare un bimbo o senza aver mai tenuto un bimbo tra le braccia). All'interno delle sedi le donne possono trovare una bibliografia selezionata che consente loro di ricorrere a fonti alternative a quelle maggiormente commercializzate, che spesso hanno dei contenuti che non rinforzano il sapere della donna.

L'associazione propone inoltre percorsi di approfondimento su tali tematiche: incontri sul parto a domicilio, l'allattamento al seno, lo svezzamento naturale, il portare i bimbi con la fascia dove il baby carrying è uno degli elementi di benessere della relazione mamma-bambino, ecc.

In convenzione con l'Azienda USL svolge con una quindicina di volontarie un servizio di sostegno telefonico, con la collaborazione di Forum Solidarietà che smista il contatto con le volontarie reperibili, a cui le mamme in difficoltà possono rivolgersi trovando dall'altra parte una volontaria che, oltre ad aver vissuto direttamente l'esperienza dell'allattamento, è stata appositamente formata.

Purtroppo le politiche sociali ancora stentano a riconoscere al tempo ed alle funzioni della maternità un valore sociale, culturale, pedagogico.

La convinzione che agire in rete sia importante proviene dal fatto che spesso ci troviamo a riflettere di come, pur essendo presenti sul territorio da ormai 13 anni, spesso osserviamo che le donne su questi temi non hanno alcun riferimento. La collaborazione con altre associazioni ci consente di essere maggiormente conosciute e di essere a nostra volta più attente ad altre situazioni che veniamo a toccare, come condizioni di violenza e solitudine.

Contributi di:

Anna Maria Baiocchi (Casa della Giovane)
 Marilena Masuri (Centro Antiviolenza)
 Eleonora Torti (CIF)
 Margherita Campanini (Famiglia più)
 Luciana Bellini (Futura)

Le volontarie sono diverse dai volontari? Sì

È un mercoledì invernale, è pomeriggio e fuori c'è molto freddo, ma dentro la sala da tè il clima è caldo, accogliente, cordiale. Le signore sono sistemate in cerchio, sedute su poltroncine che invitano al riposo e alla conversazione. Sul tavolo solo due portacandele per il momento ma tra poco, quando la conversazione inizierà, si arricchirà di tè, tisane e pasticcini...

Ad attendere Vincenza Pellegrino, antropologa e ricercatrice presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi avanzati di



Trieste che condurrà la "conversazione plurale", ci sono Katia Torri del Comitato antirazzista, Susanna Borghini di Perché no, Cecilia Barantani dell'Assistenza Pubblica di Parma, Stefania Pelosio della Protezione Civile e Maria Pisani del Centro sociale anziani "Il Tulipano". Sono donne di età varia, provenienti da associazioni impegnate in contesti diversi, che hanno dato la loro disponibilità a partecipare a un focus group sul tema delle pari opportunità sviluppato all'interno del contesto in cui operano come volontarie.

Condivisione nella quotidianità. Differenza nei ruoli

Non desideriamo un volontariato da scarica adrenalina e da eroismi

Per le donne della mia generazione, tra i 30 e i 40 anni, le riflessioni sulle differenze di genere non sono occasione frequente, le parole per esprimere il sesso del sé non sono parole condivise nello spazio pubblico quanto piuttosto sussurrate. La risposta alla domanda 'le donne sono diverse dagli uomini?' è scomoda e poco soddisfacente, compressa tra il desiderio di coltivare la differenza e l'incapacità di declinarla. Poi spesso tale risposta è più vicina al no, con una conclusione imperante: dipende dalla singola persona ("io conosco donne molto diverse tra loro... dipende dal carattere..."), come se ammettere la variabilità interna ad una famiglia significasse dimenticare il carattere profondo e carsico della parentela, e così lasciarla inabissata. Certo, vi sono occasioni in cui l'enorme distanza tra esistenza maschile e femminile si disvela come un iceberg impressionante - penso alla

nascita delle mie bambine - ma proprio allora si sente la vertigine e la sorpresa - "come abbiamo fatto a non parlarne?" -, le considerazioni paiono assumere il tono della rivendicazione e non sanno comprendere la differenza sessuale come una delle norme che ordinano l'intera vita. Ma è possibile interpellare lo specifico modo in cui sappiamo generare senza interrogarci sullo specifico modo in cui noi donne sappiamo insegnare, fare politica, curare, scrivere o leggere o *fare volontariato*? Non credo. Lo spazio di riflessione sul mondo per come ci stiamo noi donne è troppo ristretto, insufficiente per elaborare la controproposta femminile a giornate frettolose, inquinate, stratonate di un mondo e di un ordine mentale sedimentato nei secoli maschili.

Negli ultimi anni, tuttavia, molte donne sono tornate a occuparsi attivamente di politica (intesa come presa in cura del de-



stino comune) affermando che proprio la cultura e l'esperienza delle donne - lontane per storia dalla guerra e dal potere e vicine alla nascita, al nutrimento, alla cura delle relazioni vitali - potranno cambiare un futuro che si preannuncia affamato di giustizia, inquinato e violento. La grave crisi che stiamo vivendo (la pace non cresce, la felicità non cresce, il livello medio globale di benessere non cresce, crescono la disparità e la temperatura) invoca un cambio brusco di direzione e di direttori, e gli uomini paiono sentirlo. Ci troviamo insomma in un insieme di circostanze che suggeriscono a noi donne un agire consapevolmente politico: la trasformazione sociale sarà possibile alle donne - e solo alle donne direbbe Touraine - se sapranno dire pubblicamente *noi siamo-così*.

In questo senso, sono molto contenta dell'incontro con le volontarie: se una riflessione sul volontariato è già di per sé una

riflessione su un modo diverso di intendere la cittadinanza come impegno per la costruzione di vivere comune, al di fuori della logica del contrappeso tra diritti e doveri e senza il bilancio dell'economista messo troppo spesso alla base del patto sociale, allora il mondo delle volontarie potrebbe essere un luogo propizio per elaborare un pensiero condiviso sulla cittadinanza al femminile. Perciò arrivo sorridente al mio appuntamento. Il clima è cordiale. Davanti a me donne di età diverse, con abbigliamento diversi, che mi salutano con modalità differenti: Katia, Susanna, Maria, Stefania, Cecilia, la varietà dei loro linguaggi promette bene. Esplicito la mia contentezza e presento il gioco: contraddirsi a vicenda. Avvicinarsi o allontanarsi sino a costruire geometrie di gruppo relativamente stabili.

Inizia così la nostra danza del *tanto o niente*.

CONTINUA DA PAGINA 7

In un primo giro di parola proviamo a nominare le differenze tra uomini e donne nel mondo associativo. Subito appaiono due modi di elaborare la questione, due piccoli gruppi al nostro interno.

Da un lato, alcune di noi si pronunciano dicendo che le differenze ci sono, ma non sono evidenti nel lavoro associativo, non si palesano in forme di conflitto. Le donne sarebbero più coinvolte nelle relazioni e più disponibili a dedicare spazi e tempi crescenti ad una causa, "realmente sposata"; gli uomini sarebbero più controllati, più attenti appunto che non vengano invasi tempi e spazi dedicati al privato o al lavoro. Katia dice: "le donne sono molto più coraggiose nel mostrare i propri sentimenti" e tutte le presenti paiono concordare sul desiderio, mai abbastanza appagato, di sapere cosa davvero sentano, quanto davvero siano coinvolti.

Tuttavia, dicono queste volontarie, per quanto riguarda il modo di intendere le finalità del lavoro ci sarebbe comunanza e anzi mancherebbe nel volontariato quella dimensione di potere sulla quale si basa altrove il conflitto tra generi ("il volontariato nasce dal concreto e non da ideali. La differenza di genere si lima. Non ci sono interessi da salvaguardare."; "nella quotidianità non si pensa mai alla differenza di genere"). Dalle parole di altre volontarie, invece, emergono contesti dove i ruoli associativi di uomini e donne sono ben distinti e, anzi, lo svolgimento del compito si basa esplicitamente su questa divisione, come nel caso della Pubblica Assistenza: "spesso mentre gli uomini svolgono la parte pratica di un servizio, a noi donne è riservata la funzione di intrattenere paziente e familiari. Quindi ci viene chiesto di occuparci delle relazioni...".

Subito una voce replica: "io non credo che la dimensione di cura sia solo dell'universo femminile. Voglio rifiutarlo in primis. Non perde la mascolinità l'uomo che parla con il malato o culla il bambino." (insomma basta con questo: la relazione a noi, la fatica a voi!).

E la replica alla replica: "senti, la componente femminile induce i colleghi ad affidarmi un paziente pediatrico? Mi fa piacere. Riconosco la mia femminilità e sono contenta del gioco tra ruoli. Credo che sia una modalità apprezzata anche da altre" (insomma basta con questo: tutti facciamo tutto. La divisione dei ruoli è portatrice di agio!).

E va bene, se questa divisione dei ruoli può realizzarsi con agio, a volte però produce grande frustrazione e conflitto. Una terza voce: "È un mondo di maschi. I volontari della Protezione Civile hanno il mito del superuomo, di Rambo. [...] Noi donne siamo utili solo all'assistenza o alla relazione. Occorre invece costruire un mondo dove ognuno può dare tanto."

Ecco il primo giro della danza del tanto o niente: la differenza è tanta ma non è mai quella nominata, perché la differenza nominata richiama le propensioni (verso cosa propendono uomini e donne?) e da queste alla de-limitazione di ruoli il passo è breve, per molte di noi troppo breve. E' evidente un fatto: la tradizionale divisione dei ruoli, che in alcune associazioni pare funzionare bene e appare inevitabile, andrebbe invece discussa perché non funziona bene (genera scontento) e non è considerata inevitabile dalle donne.

Tuttavia quanto dice Cecilia sulla Pubblica Assistenza ci invita a riflettere diversamente sulla divisione dei ruoli. Secondo lei, la propria propensione è buona guida: per le donne, ascoltare la propensione potrebbe essere una strada per comprendere meglio cosa conta realmente. Dichiarò ad esempio il suo agio nel parlare con le persone in difficoltà e il suo disagio nelle prestazioni salva-vita e nelle urgenze, molto ambite tra



i volontari: lasciare agli uomini questi compiti è stato utile a capire che non desideriamo un volontariato da scarica di adrenalina e da eroismi.

A questo punto, si aggiunge un'ultima voce: "Questo processo ai maschi non mi soddisfa! la parità dei diritti ce la siamo conquistata. Anche nel comitato sto vivendo un brutto momento: sono astiosa nei loro confronti, ma capisco che abbiamo fatto molte conquiste e non dobbiamo sminuirci. Non abbattiamoci così. Dov'è la grinta?" (insomma, basta con questa forma mentis da minoranza! dovremmo sentire come nostro il mondo e parlare di noi, non di loro!). Parlare del conflitto e delle violenze subite da alcune di noi in quanto donne non sempre genera soddisfazione, anzi, è frustrante; eppure mi pare una frustrazione nella quale sostare, perché i vissuti di rabbia femminile da prevaricazione esistono e anche nel mondo del volontariato sono più numerosi e soffocanti di quanto si possa pensare.

Per stemperare la tensione, proviamo un secondo passo di danza. Propongo di pensare che non si tratta di tracciare differenze "oggettive" tra uomini e donne (differenze naturalmente vere, che esistono al di fuori del nostro modo di volerle vedere per farne qualcosa), ma che si tratta piuttosto di elaborazioni dell'esperienza "buone se aiutano a procedere nel discorso". Ad esempio, propongo, perché non proviamo ad immaginare i vostri verbi come espressioni di diverse 'sub-culture' del maschile e del femminile presenti nel volontariato? L'idea piace.

"Sì, ci sono diversi mondi del maschile, sempre più evidentemente divergenti", dice Katia: "nel comitato antirazzista c'è interscambio, ma sono uomini un po' anomali. La crescita del gruppo avviene anche attraverso conflitti, però si litiga tra persone e non con dinamiche di genere. Il mio mondo assomiglia poco al mondo reale. Penso di vivere un'esperienza minoritaria." E Susanna: "a volte mi sembra di essere un UFO. È il mondo che vorrei che fosse, per il quale stiamo lavorando, non credo che esista neppure là fuori".

Al contrario, l'Assistenza Pubblica e la Protezione civile appaiono alle volontarie rappresentazioni più fedeli del "mondo per come è", che in fondo presenta grandi segni di continuità con il passato: "L'Assistenza Pubblica esiste da 105 anni. È per definizione tradizionalista anche se il consiglio è composto soprattutto da giovani, che continuano ad arrivare."

Le dimensioni delle associazioni e la loro storia paiono collegate alla relazione tra i

sessi: vi sono grandi associazioni dove si lavora nel segno della 'continuità culturale' e l'attribuzione di caratteristiche di genere appare necessaria e facile ("le rose alle donne nella mia associazione le hanno sempre date... per questo le accetto alla fine volentieri"); vi sono altre associazioni dove si considera molto importante creare spazi di contro-cultura rispetto al pensiero dominante (anche in materia di sessualità) e si vive nel nome della discontinuità: uomini e donne 'meno comuni' nella realtà esterna si accomunano tra loro ("a me pare che nella mia associazione la sessualità maschile sia diventata più raffinata, più femminile direi"). Dove si vive come elemento d'identità 'l'essere minoranza', tuttavia, bisogna considerare che anche questo – in maniera più o meno consapevole – potrebbe giocare un ruolo sul fatto che queste associazioni restano mondi più omogenei e più piccoli, nei quali lavorano poche persone, come ci confermano le stesse volontarie.

Indubbiamente, appare chiaro che le volontarie hanno una diversa percezione del maschile nelle diverse associazioni. Ci sono uomini che appaiono dubbiosi, sensibili, 'femminili' (associazioni nelle quali la differenza di genere è sempre più difficile da nominare) e uomini che si presentano come Rambo, generando discriminazioni e conflitti: "I volontari sono gratificati dal sostenere 24 ore ininterrotte di emergenza, hanno ansia da prestazione. La maggioranza di loro sono uomini frustrati che devono dimostrare di valere." Non soltanto quindi donne diverse e uomini diversi, ma luoghi e situazioni in cui la danza tra sessi è completamente diversa, interazioni, riti, linguaggi di gruppo nei quali giocare diversamente una sessualità che pare ricrearsi di circostanza in circostanza. Parlare di diverse percezioni sul genere significa anche svelare la mancanza di comunicazione tra le associazioni a cui abbiamo fatto accenno.

Raccolgo di fretta un filo e propongo un terzo passo. Qualcuna ha detto: "recentemente la mancanza di catastrofi ha tolto la motivazione a partecipare nella mia associazione". Come vi suona? cosa significa? ci dice qualcosa di generale sul volontariato oggi o è un caso particolare? "No, è generale, anche da noi, come in Protezione Civile, ci sono degli uomini insoddisfatti che puntano a sentirsi qualcuno guidando l'ambulanza o facendosi eleggere in consiglio. Questa frustrazione forse prevale al maschile." Qualcuna risponde: "Mamma mia, se il volontariato non parte da un'ideale di vita, ma sopperisce a tue carenze è destinato a dissolversi. La moti-

vazione compensatoria deve evolvere, altrimenti si spegne." Queste volontarie parlano di uomini che appaiono e si sentono sempre meno rilevanti, e che cercano di contare maggiormente frequentando le sciagure altrui. Se così fosse, ci viene da dire, la dimensione della relazione e dello scambio sarebbe davvero in secondo piano in un volontariato foriero di emozioni da adrenalina. Forse si dovrebbe parlare delle proprie motivazioni e delle proprie fragilità proprio in quelle associazioni dove l'urgenza dei bisogni altrui pare motivazione sufficiente per fare semplicemente, dove la frattura noi-loro, noi-volontari (sani, giovani, forti) e loro-assistiti (malati, anziani, infermi, terremotati) pare grande e invece non lo è.

Interviene a questo punto un'altra voce: "un maghrebino che abbiamo conosciuto con la nostra associazione ha una relazione con la moglie che non approvo, ma per ora lavoro bene con lui. Se entrasse però davvero nell'associazione allora dovrei capire meglio questo aspetto..." Come dire: per dare aiuto a qualcuno, cercargli una casa, leggergli dei documenti, non è necessario discutere con lui sul mondo degli uomini e delle donne, ma per lavorare insieme sì. Parlare delle relazioni di genere è un passaggio necessario alla fiducia e alla prossimità, a maggior ragione se lo scopo del proprio lavoro è proprio l'avvicinamento (un modo paritario di stare insieme e non un aiuto antitetico). Per questo, mi pare di poter concludere che affrontare percorsi di formazione sulle differenze di genere sarebbe fondamentale per avere cura delle relazioni in tutte le associazioni, ma potrebbe essere vitale per le associazioni che si occupano di intercultura.

Stefania aggiunge: "anche per noi sarebbe bello pensare a percorsi di questo tipo, perché alla fine la ricerca di dialogo tra donne e uomini è diventata la barzelletta delle quote rosa, riferita alle donne che sempre si piangono addosso", a testimonianza che le quote rosa appassiscono se piantate in un terreno privo di ripensamenti sulla differenza.

La chiacchierata si conclude con un bellissimo intervento di Maria, che fa volontariato da 40 anni e ci parla dei momenti in cui la rete nasceva nel vicinato (era la relazione a fondare la volontà di fare insieme e non viceversa), ma anche di quando tutti "erano più falsi e più oche" perché il desiderio veniva davvero tanto mortificato. Le sue parole ci fanno sentire contente per la strada fatta: "quanto ho cominciato a voler svegliare le casalinghe che sembravano belle addormentate avevo 42 anni e ora ne ho 79. Sono rimasta soddisfatta anche se non ho ottenuto solo successi. Mi sentivo Giovanna D'Arco, sapevo che qualcuno avrebbe dovuto cominciare. Quando cercavo le donne nelle loro abitazioni mi dicevano "signora cosa vuole? Vada a far da mangiare a casa sua". Invece abbiamo iniziato a riunirci in una stanzetta al Pablo per parlare di cosa ci sarebbe piaciuto fare e in generale della condizione femminile."

Saluto e mi incammino contenta verso casa. Mi pare sia andata bene tra noi e un fatto ci è parso evidente: interrogarsi sul femminile e sul maschile è occasione di fraintendimento e di conflitto, ma anche un modo per interrogarsi sul senso del volontariato (o non si rivolgono) all'esterno, sul modo in cui comunicano (o non comunicano) tra loro, sui conflitti anche dolorosi che caratterizzano l'interno di alcune associazioni. Sarebbe davvero interessante fare un incontro simile con gli uomini, per poi incontrarsi e discuterne tutti insieme. Ci sono volontari che si offrono volontari?

Vincenza Pellegrino

Dalla scuola idee e azioni

La violenza nei confronti delle donne sembra essere il male del nostro tempo. Accompagna l'emancipazione femminile con costante vigore e anzi, come confermano le cronache, negli ultimi anni registra preoccupanti impennate anche a Parma.

Le istituzioni non stanno a guardare e in particolare la Provincia ha scelto di perseguire la strada della prevenzione, indicata dagli esperti come la medicina più efficace per interrompere o contenere la spirale di violenza che intimorisce e colpisce le donne di ogni età, condizione sociale e etnia. A tal proposito torna per il terzo anno il Premio Colasanti-Lopez, con un bando di concorso rivolto alle scuole superiori del territorio. Le classi degli Istituti, anche accorpate, possono presentare progetti che

esprimano "concetti, strumenti e modalità di azione utili a promuovere e sostenere una campagna di comunicazione contro la violenza alle donne, considerandone gli aspetti giuridico, sociale e psicologico", come indicato nel bando.

Dalla prima edizione sperimentale del 2006 il Colasanti-Lopez è un monito per adulti che ricordano con terrore il "massacro del Circeo" e soprattutto una sfida di sensibilizzazione rivolta agli istituti superiori del territorio. Nelle scuole in cui i giovani formano intelletto e sensibilità il premio porta in primo piano il dramma quotidiano della violenza alle donne, chiedendo agli alunni di produrre, con il sostegno dei docenti, progetti di espressione di concetti, strumenti e modalità di azione utili a promuovere e sostenere una campagna di comunicazione contro la violenza alle donne.

Un compito svolto con grande ingegno e

interesse nel 2007 da ben sette classi concorrenti. Lo scorso maggio sono state premiate la IIG del Romagnosi (primo posto), la classe V A IGEA dello Zappa-Fermi di Borgotaro (secondo posto) e la II A OME del Primo Levi (terzo posto). I progetti semplici ma efficaci prodotti dalla classe seconda e terza classificata sono già stati diffusi nelle scuole della provincia: un cd e un opuscolo a fumetti riprodotti in duecento copie, forniti ai docenti come materiale divulgativo per la scuola media e superiore. La campagna di informazione corredata di immagini fotografiche progettata dalla classe vincitrice del Romagnosi invece è la fonte di ispirazione della campagna informativa contro la violenza alle donne che la Provincia divulgherà nel corso del 2008, partendo dalle efficaci intuizioni dei vincitori.

Nella redazione dei progetti le scuole sono affiancate dagli esperti delle associazioni di

volontariato che affiancano la Provincia nell'organizzazione del premio: il Centro Antiviolenza e il Cif - Centro Italiano Femminile che insieme alla Casa della Giovane (Associazione Cattolica Internazionale al servizio della Giovane) forniscono dati statistici, informazioni storiche e sociologiche sulla diffusione della violenza alle donne e accompagnano la riflessione nelle classi.

La premiazione degli elaborati giunti entro il 30 aprile viene inoltre svolta durante la festa di maggio del quartiere Montanara, a cura del comitato Montanarainsieme che insieme alla Provincia è stato il promotore della proposta.

Da quest'anno partecipa all'organizzazione del premio anche l'associazione Maschile plurale.

Patrizia Celi



L'Associazione Maschile Plurale

La nascita dell'Associazione Maschile Plurale è avvenuta formalmente la scorsa primavera, ma è frutto di percorsi iniziati, anche separatamente, diversi anni fa. Già negli anni '80-'90, infatti, alcuni uomini hanno iniziato a interrogarsi sulle profonde trasformazioni dei modelli identitari maschili, legate alla crisi della civiltà patriarcale.

Era una riflessione che partiva dalle concrete contraddizioni, a volte brucianti, all'interno delle relazioni d'amore, d'amicizia e di lavoro di ciascuno. Era una ricerca portata avanti singolarmente, ma anche all'interno di gruppi di condivisione maschili, nati spontaneamente in varie città italiane, il cui lavoro lento, sotterraneo, faticoso e appassionato, ha contribuito a creare una nuova consapevolezza: il declino del patriarcato (causato da fattori "interni", ma soprattutto dall'avvento della libertà femminile, scaturita dal pensiero e dalla lotta delle donne) può essere per gli uomini l'occasione di uscire da una gabbia invisibile fatta di ruoli prestabiliti, di doveri schiacciati, di rituali ormai svuotati di senso. Una gabbia di grande solitudine, a volte nascosta dai ritmi di una vita professionale e sociale frenetica, ma segnata dall'incapacità di comunicare (o addirittura sentire) la verità più profonda di sé. Una delle più gravi conseguenze della lunga permanenza di molti uomini in questa gabbia senza pareti è la violenza contro le donne.

Come confermano tutte le statistiche, il luogo più pericoloso per la salute psicofisica delle donne non è la strada, bensì la loro casa, o, più precisamente, le loro relazioni d'amore con gli uomini. In altre parole, il pericolo è in agguato in quella che continuiamo a pensare come "normalità". Inoltre sembra, anche se

non è certo, che il fenomeno sia in aumento; di sicuro è di proporzioni spaventose. Nel settembre del 2006 su alcuni giornali nazionali è stato pubblicato un appello intitolato "La violenza contro le donne ci riguarda". I sette firmatari sono andati oltre le consuete e generiche parole di condanna dei carnefici e di solidarietà con le vittime, chiamando invece tutti gli uomini, compresi coloro che non hanno mai compiuto atti di violenza, a farsi carico (senza autocolpevolizzarsi, che sarebbe insensato) di questa tragedia quotidiana, affrontando la difficile e sempre più urgente opera di trasformazione del nostro modo di pensare, praticare e vivere le relazioni. L'appello ha raccolto centinaia di adesioni, e l'assemblea degli aderenti, convocata a Roma il mese successivo alla pubblicazione, ha catalizzato le energie con cui si sta costituendo una rete nazionale maschile per promuovere iniziative di dibattito e sensibilizzazione, coinvolgendo i diversi gruppi sparsi sul territorio. Negli ultimi mesi sono state molte le iniziative contro la violenza a cui abbiamo partecipato, spesso insieme alle operatrici dei Centri Antiviolenza. Siamo stati invitati anche in alcune scuole e abbiamo visto quanto il tema della violenza e quello del rapporto tra i sessi possano accendere l'interesse dei ragazzi e delle ragazze. Sono stati momenti positivi e intensi, in cui ci siamo rafforzati nella convinzione che la riduzione della violenza non potrà avvenire attraverso il semplice ricorso a misure di sicurezza più rigide. Oggi più di ieri crediamo sia necessario l'impegno comune di uomini e donne, per creare insieme una nuova civiltà delle relazioni.

Giacomo Mambriani,
Associazione Maschile Plurale



In molti ricordano Hina, la giovane pakistana uccisa barbaramente dai familiari per il suo tentativo di condurre una vita "normale", all'occidentale, lontana dai modelli della sua cultura d'origine. Oggi il suo nome è a Parma un acronimo che richiama al coraggio: Ho imparato a Non Arrendermi. Hina è nella città il nome dello spazio donne migranti, lo sportello della Provincia rivolto alle donne extracomunitarie che vivono nel quotidiano piccole e grandi difficoltà, o semplicemente un luogo privilegiato di socializzazione.

Hina è nato da poco, lo scorso 13 ottobre e per ora è aperto nella sede dello Spazio Salute Immigrati dell'Ausl in via XXII Luglio 27 solo il sabato mattina dalle 9 alle 12. Gestito da volontari delle associazioni di immigrati, coinvolge le associazioni Volontari Etiopi, Giovani Musulmani d'Italia, Milleunmondo, Mwassi e la Comunità Senegalese. Ma se grande è l'interesse che l'iniziativa ha suscitato nel mondo del volontariato, minore è l'entusiasmo delle potenziali utenti, strette nella diffidenza e paura che l'emancipazione sempre produce. Quasi un senso di colpa, come se affermare di vivere i problemi della condizione femminile fosse una prova della propria debolezza o inadeguatezza. Per questo l'attività dello sportello è ora prevalentemente informativa e divulgativa e le risorse sono impegnate nella pubblicizzazione del servizio. Depliant, locandine e volantini sono sparsi nei luoghi maggiormente frequentati dagli immigrati e tanto è affidato al passaparola e all'attività delle associazioni di immigrati, alcune delle quali profondamente radicate nel territorio. Hina aspira ad essere un luogo di emancipazione femminile, ma si presenta anche come un semplice sportello informativo gestito da donne immigrate, nel quale attraverso consigli e scambi sia possibile la crescita di una rete di solidarietà al femminile, capace di contrastare il rischio di isolamento dal contesto sociale e consentire il superamento delle difficoltà quotidiane.

Africa... al femminile

Una giovane pediatra per due mesi a Kumba in Camerun

Lisetta Ceresini, parmigiana di 29 anni, medico specializzando in Pediatria e membro dell'Associazione "Parma per la vita", nel gennaio 2007 ha fatto un'esperienza di stage della durata di due mesi e mezzo presso la Hope Clinic Parma-Kumba, un ospedale progettato e costruito da "Parma per la vita", inaugurato nel dicembre 2006 a Kumba, una cittadina del Cameroun. Da Kumba ha tenuto i contatti con gli amici e i parenti di Parma scrivendo lettere e e-mail molto suggestive. Ne riportiamo qui di seguito alcuni stralci perché Lisetta racconta il suo viaggio di donna con parole, attenzioni e punti di vista propri di uno sguardo e di una sensibilità che sono parte integrante e caratterizzante del genere femminile.

"Quindi siamo partiti per Kumba: il viaggio è stato molto lungo perché le strade sono pessime, piene di buche... a tratti sono piste sterrate di terra rossa... a tratti sono strade asfaltate con buche così grandi da far pensare, in qualche caso, all'esplosione di una bomba! Lungo il viaggio abbiamo fatto una piccola sosta a Limbè, una località turistico-balneare, dove abbiamo potuto ammirare l'immenso oceano coperto da un cielo grigio e nebbioso... la spiaggia era rossa. Per me l'oceano è meraviglioso perché è davvero immenso e la spiaggia così ampia da non poter essere ammirata con un unico sguardo! La sosta ha previsto anche un ottimo pranzo a base di pesce grigliato con spezie e plantano (una specie di banana più grossa e meno dolce che ormai mi esce dalle orecchie!) da mangiarsi rigorosamente con le mani!"

"Questa settimana abbiamo avuto 2 decessi nella stessa giornata... non avevo mai visto morire un bambino ed è stato un momento terribile. Io e Juliette (la Pediatra dell'Ospedale, specializzata a Parma) ci siamo un po' demoralizzate perché abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, ma senza alcun risultato... ci

si sente come paralizzati. Però direi che non ce la caviamo male... accanto a questi momenti difficili ci sono anche numerose soddisfazioni!"

"Devo dire che io mi trovo bene con tutti, non ho avuto sino ad ora problemi con nessuno... a dir la verità penso che questo sia dovuto anche al mio atteggiamento rispettoso di collaboratrice... seguo le attività, visito i pazienti, scambio le mie idee con Juliette... cerco però di non essere troppo invadente e di non intralciare le attività di chi sa spesso meglio di me cosa deve fare! Il reparto di pediatria si sta avviando bene... anche Juliette sembra essere soddisfatta! Io sto imparando molte cose soprattutto di tipo pratico: non solo vedo casi veramente gravi a cui non sono abituata, ma ho occasione anche di somministrare molti farmaci esercitandomi in dosaggi, diluizioni, modalità di somministrazione... vedo gli anestesisti e gli infermieri cercare le vene di bambini completamente disidratati o estremamente abbattuti per la malaria... le cercano ovunque, dalla testa ai piedi, con una pazienza infinita... un po' di questa pazienza non farebbe male nella nostra accettazione parmigiana!"

"Andare in giro mi piace molto, anche da sola... vi immaginate l'unica bianca in mezzo a tanti neri?! Due persone su tre mi salutano... dopo un po'... che stress! Ho imparato a rispondere solo quando mi va, a non dare retta a chi non mi ispira fiducia, a snobbare i motociclisti impertinenti e a non stancarmi di sorridere ai bambini che mi salutano da tutti gli angoli della strada! Osservavo in questi giorni che ormai mi ricordo di essere bianca solo quando sento gridare "white man" o quando per la strada colgo nello sguardo di qualche passante l'espressione di chi sembra aver appena visto un extra-terrestre!! Sono sguardi profondi come se volessero imprimere nella memoria un'immagine eccezionalmente rara da ricordare a lungo! Devono passare proprio pochi bianchi da queste parti!"



Dal diario del soggiorno a 'Mbetta

"Siamo quasi arrivati!"...ma ancora pietre, ancora curve scoscese, ancora...difficile immaginare un centro abitato da queste parti! Finalmente abbiamo iniziato ad incontrare qualche casupola costruita con mattoni di terra rosso-ocra e tetto di lamiera o di fronde di palma... bambini cominciano a venirci incontro e a salutarci, seguiti dalle mamme e dai nonni. Ci siamo fermati a salutare molte persone, ciascuno offriva una stretta di mano o un abbraccio; noi offrivamo pezzi di pane, un bene che in questo villaggio non viene prodotto, un bene di lusso."

"La prima giornata ho scoperto il villaggio: subito dopo la messa, nel sagrato, un'intera folla si è accalata attorno a Jerry, Caroline e alla loro amica dottoressa italiana, festeggiandoli con abbracci, sorrisi, strette di mano, "welcome!"! Davvero un grosso evento, la nostra visita, per il villaggio! E' stata veramente un'accoglienza calorosa!"

"Ma verso sera ho iniziato a comprendere l'altra faccia di tanti festeggiamenti: sicuramente stima, affetto e rispetto per una famiglia camerunese che ha studiato in Europa, ha realizzato a Kumba un grande progetto, ha raggiunto un buon tenore di vita e ha cercato di aiutare tanti abitanti del villaggio... ma d'altra parte...speranza di ricevere un po' di soldi, un po' di cibo, richieste di sostegno economico per i numerosi progetti di sviluppo del villaggio."

"La festa della donna, una vera e propria giornata di festa in tutto il Cameroun, con danze e canti tradizionali per una durata non inferiore alle sei ore"

"Una figura di cui mi piace raccontare è la mamma di Jerry, una signora di 63 anni che ha cresciuto 11 figli ed è pressoché sempre vissuta a 'Mbetta... un viso ancora fresco (poteva mostrare una quarantina d'anni), fiero e sicuro, dai lineamenti duri che si sciogliono in

un sorriso dolce e rassicurante, dai denti bianchi. Un fisico tenace di lavoratrice, i seni cadenti, gli arti forti, addome e sedere rotondi. Timbro della voce duro, poco aggraziato, come decisi e bruschi sono i movimenti del corpo. Gli occhi ridono spesso e sanno cogliere con anticipo ogni esigenza di chi sta per formulare una richiesta nel suo incerto inglese (anche lei l'inglese lo sa poco, parla il dialetto locale, ma conosce anche qualche parola di italiano grazie ad un soggiorno in Italia). Mi diceva sempre "Mangia! Mangia!", poi si complimentava con me per il mio buon adattamento nella loro casa e per il mio palato affatto difficile. Spesso la si vedeva china con tutto il tronco inclinato in avanti a pulire il pavimento con una scopetta di canne sottili; il suo corpo era abituato a portare grossi cesti carichi sulla schiena, aiutandosi con una fascia tesa sulla fronte. Un giorno abbiamo visto delle arance su una pianta molto alta... si è arrampicata sull'albero e ce ne ha raccolto un'intera borsa! Allava i suoi tre nipoti e i bambini dei vicini come fossero figli suoi... a volte dimenticavo che lei fosse la nonna, e non la mamma, di tutti quei bimbi! Quando arrivava l'ora di uscire si trasformava in una signora elegante e distinta con orecchini e collana di perle (ho notato che in Camerun tutti, anche i più poveri, tengono molto a presentarsi in pubblico con abiti buoni, in particolare in occasione di qualche festa). In testa sempre una retina nera che nascondeva i riccioli grigi, oppure un foulard annodato in fronte dello stesso colore del vestito."

"Anche gli anziani erano molto affettuosi...certe signore dai visi segnati e dai sorrisi consumati... occhi festosi e accoglienti. Non ti stringevano la mano, ti abbracciavano forte come se fossi stato un nipote ritornato dopo tanti anni al villaggio! Si presentavano per una visita portando ciò che potevano in dono... un cesto di banane o di plantaine, un termos di cibo appena cucinato, una tanica di vino di palma; scambiavano qualche frase, aspettavano di ricevere qualcosa,

quindi lentamente riprendevano il loro sentiero.(...)"

"(...) Tante ore passate sotto il portico a parlare, a scrivere, a leggere, ad ascoltare lingue sconosciute, ad osservare lo scorrere lento delle giornate e delle attività della casa. In queste conversazioni ho colto alcuni tristi aspetti della cultura locale... storie di figli illegittimi, di violenze, di corruzione, di preti che hanno deluso l'opinione pubblica seminando figli nel villaggio e ammalandosi di AIDS (e portando così il distacco di una grossa fetta della popolazione dalla Chiesa), di donne ritardate di cui tanti uomini si sono approfittati... storie di bambini trascurati i cui genitori non si preoccupano che vadano a scuola, che acquisiscano un'istruzione, lasciandoli nell'ignoranza (e non per la mancanza dei soldi per farli studiare)... e poi il maschilismo che regna sovrano, che si respira in ogni gesto quotidiano, anche nella famiglia che mi ha ospitato... è l'uomo che decide ogni cosa, è l'uomo che programma segretamente la giornata (non si sa mai cosa si farà più tardi), che decide se è presto o se è tardi... che pretende di essere servito, che vuole sempre avere ragione! E la donna lavora e mette al mondo i figli... 10, 15, 20! Basti pensare che la festa della donna, dopo ore ed ore di canti e danze tribali al ritmo dei tamburi, si è conclusa con un banchetto riservato ai soli uomini! Niente di nuovo, solo un concentrato di cultura africana, in un piccolo villaggio sperduto nella foresta camerunese, in mezzo ad una natura generosa e incontaminata, dai ritmi lenti e dalle abitudini semplici..."

"Oggi ho curato bene una bimba davvero grave...si sta riprendendo...sono soddisfatta. Tra una decina di giorni sarò a casa...sarà dura lasciare questi nuovi amici, questa realtà che mi ha colmato di emozioni... sarà meraviglioso riabbracciarvi tutti e ringraziarvi, ancora una volta, per tutto il sostegno che ho ricevuto e che mi ha permesso di vivere serenamente questa esperienza."

PERSONE E SERVIZI

APERTURA SEDE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: 9-13 E 15-19

ORGANI ASSOCIATIVI

COMITATO ESECUTIVO Presidente: *Franco Pizzarotti* Vice Presidente: *Emilio Rossi*
Consiglieri: *Alfredo Carbognani, Dino Carpi, Franco Delindati, Guido Menoni, Giuseppina Poletti, Corrado Rossi, Emilia Zacomer*

REVISORI DEI CONTI *Giancarlo Ferrari, Giacomo Grulla, Ermete Dallasta, Marco Ziliotti*

STRUTTURA ORGANIZZATIVA

DIRETTORE *Arnaldo Conforti*
AMMINISTRAZIONE *Rossana Belletti*
SEGRETERIA Mattino: *Cristina Piroli* - Pomeriggio: *Caterina Savio*

SERVIZI PER LE ASSOCIAZIONI - 1° LIVELLO

Servizio	Responsabile
Giuridico-amministrativo	<i>Rossana Belletti</i>
Formazione	<i>Enrica Ferrari - Monica Bussoni</i>
Documentazione e ricerca	<i>Roberto Abbati</i>
Informazione	<i>Roberto Abbati</i>
Promozione	<i>Roberto Allegri - Flavia Paladini</i>
Consulenza - Organizzazione e sviluppo	<i>Roberta Colombini</i>
Supporto progettazione	<i>Roberto Abbati - Monica Bussoni</i>
Tecnico-logistico	<i>Rossana Belletti</i>

Sportello al pubblico - consulenze (su appuntamento)

Finanziaria, Orientamento volontari, Organizzazione eventi, Formazione, Comunicazione, Informatica, Lavoro, Centro documentazione, Assicurativa, Progettazione, Giuridico-legale, Fiscale, Ricerca volontari, Ricerca finanziamenti, Analisi organizzativa

SERVIZI CON LE ASSOCIAZIONI - 2° LIVELLO

Servizio	Coordinatore
Cambio di stile	<i>Luca Patanè</i>
Rete Comunità familiari	<i>Francesca Moretti</i>
Per un'accoglienza possibile	<i>Rosanna Pippa</i>
Prima di prevenire	<i>Daniele Durante</i>
Semi di futuro	<i>Francesca Bigliardi</i>
Sud Est	<i>Roberto Abbati</i>
Una città per tutti	<i>Susanna Serranò</i>
A scuola col volontariato	<i>Greta Sacchelli</i>
Co.ama	<i>Beatrice Baraldi - Manuela Di Fabio</i>
Volontariamente	<i>Roberto Abbati</i>
Futuro prossimo - Anziani per la comunità	<i>Cristiana Pongolini - Giorgio Sama</i>
Un intero villaggio	<i>Roberto Allegri</i>
Parma Multiculturale	<i>Giacomo Truffelli</i>
Mobilità solidale	<i>Omar Olivieri</i>
Rete Adulti	<i>Paolo Ghinelli</i>
Opportunità: pari o dispari?	<i>Laura Bozzi</i>

SERVIZI CON LE ASSOCIAZIONI - SOVRAPROVINCIALI

Servizio	Coordinatore
Facciamo quadrato	<i>Flavia Paladini</i>
Verso Kuminda	<i>Giacomo Truffelli</i>

RECAPITI



FORUM SOLIDARIETÀ

B.go Marodolo 11
43100 Parma
Telefono:
0521.228330
Fax:
0521.287154
Internet:
www.forumsolidarieta.it
E-mail:
cds@forumsolidarieta.it



SEDI PERIFERICHE

FIDENZA

c/o Associazione Insieme - Via Carducci 41
Tel. e Fax: 0524.525919
E-mail: coordinsieme@libero.it
Per contatti: *Roberto Marini*
Apertura:
Ma (8.30-12.30/14.30-18.30), Gio (14.30-18.30), Sa (8.30-12.30)

BORGIO VAL DI TARO

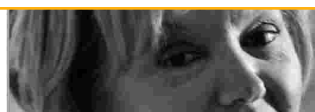
c/o Soc. Mutuo Soccorso "Imbriani" - Via Corridoni 45
Tel: 0525.916005 - Fax: 0525.91014
E-mail: forumsolida.taroceno@virgilio.it
Per contatti: *Annalisa Roveroni*
Apertura:
Lunedì e Martedì (9.30-11.00) ; Giovedì (14.00-15.30)

TRAVERSETOLO

c/o Centro Civico La Corte Bruno Agresti - Via F.lli Cantini 8
Tel: 338.4360233
E-mail: forum.traversetolo@virgilio.it
Per contatti: *Alessandro Catellani*



Noi lo facciamo in gruppo



Io ora che sono in pensione



Io solo nella pausa pranzo

Essere volontari. Una scelta felice.

Fa bene alla mente, fa bene alla salute, fa bene alla vita. Essere volontari significa compiere una scelta che riempie di gioia. **Non importa se e per quante ore in un giorno, in un mese o in un anno:** donare se stessi agli altri è ogni volta una pagina nuova.

Per questo esiste **Forum Solidarietà**. E' la 'centrale del volontariato' parmense, **ha lo scopo di diffondere la cultura della solidarietà**. E' al servizio delle Associazioni, è al servizio di tutte le persone che desiderano scoprire o approfondire le tante opportunità di volontariato che offre la tua città.



Essere volontari. Il tempo speso bene.

Per informazioni e orientamento al volontariato ti aspettiamo a Forum Solidarietà.

Tutti i giorni dalle 9 alle 18
B.go Marodolo 11 - Parma
(via D'Azeglio) 0521228330
cds@forumsolidarieta.it
www.forumsolidarieta.it

Kuminda 2007

Lo scorso ottobre si è svolto a Parma il primo festival del cibo equo e sostenibile. Più di 20.000 persone hanno visitato gli stand e sono stati coinvolti in lezioni Universitarie aperte, seminari tecnici, incontri di presentazione e testimonianza,

animazioni e spettacoli teatrali, narrazioni e letture teatrali, animazioni per bambini.

Aspettando il secondo festival ecco alcune delle immagini più significative della prima edizione. Info: www.kuminda.org



Kuminda, Palazzo della Pilotta



Concerto in Piazzale della Pace



Il tendone che ospitava stand, spettacoli teatrali e convegni



Laboratorio sensoriale a cura di Kwa Dunia



Mostra dei Frutti antichi a cura dell'Istituto Agrario Bocchialini



Ristorazione biologica e cucine dal mondo



Dibattito con ospiti internazionali



Spettacolo teatrale a cura di Festina Lente Teatro



Ospiti internazionali all'Unione Industriali di Parma



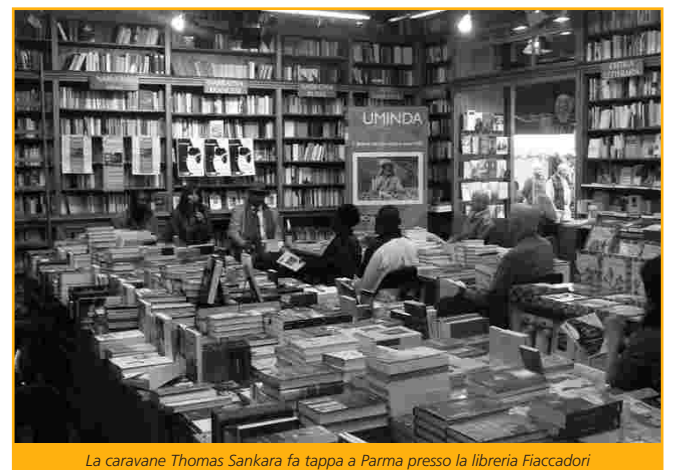
Clown in Libertà a cura di Teatro Necessario



La Vice ministra Patrizia Sentinelli inaugura il festival Kuminda



Uno stand del festival



La caravane Thomas Sankara fa tappa a Parma presso la libreria Fiacadori